INSERZIONI
Le inserzioni a pagamento si ricevono agli Uffici di Pubblicità HAASENSTEIN E VOGLER TORINO, via S.a Teresa, 12. - GENOVA, via Roma, 10 - MILANO, Corso Vitt. Em., 16, e presso tutte le altre succursali di questa Casa all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea di colonna o spazio di linea: In 4a pagina Cent. 25. In 3a pagina L. 1.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

Franger non flectar

ASSOCIAZIONI
Anno Semestre Trim.
Italia (franco) 22 — 11 — 5 —
Estero (id. posta) 37 — 20 — 3 50
Dono: Gazzetta Letteraria.
Chiunque desideri assumere la rivendita della Gazzetta Piemontese, ne domandi le condizioni a questa Amministrazione.
Centesimi 5 in tutta Italia.

L'Irredentismo in Italia

È tempo, è necessario, è urgenza politica che abbia uno scioglimento la questione dell'Irredentismo. Nelle contingenze in cui trovasi presentemente la patria italiana, soffiare sulla passione, fatta ardente da taluni, sebbene pochissimi, tra gli italiani, dell'irredentismo, è non solo errore grave è iattura di forze vitali per la nazione, è discordia dissolvente tra partiti liberali, è impaccio al Governo nelle sue relazioni internazionali, è pressione inconsulta sulle sue determinazioni, è occasione per il gran nemico d'Italia di screditarla ed indebolirla nelle sue aspirazioni politiche, morali e sociali, è fomite funesto di discredito, di rappresaglie, dissenzioni, rancori, odi e guerre intestine tra cittadini e cittadini, tra classi e classi, tra governanti e governati, mentre tutti dovrebbero andare uniti nel grande intento di un avvenire prospero, potente, concorde per i destini della giovine Nazione italiana.

Ah! se certi tali discendessero per poco nella loro coscienza con animo pacato, con sincerità di giudizio e con profondo senso patriottico, certamente resterebbero spaventati dall'abisso in cui getterebbero l'Italia ove venissero a realizzarsi i loro voti impazienti, i loro sforzi clamorosi, i loro imprudenti eccitamenti, le loro smanie irredentiste.

Ma chi e quanti sono alla fin fine costoro, i quali pretendono imporre la loro volontà irrequieta al Governo ed al Paese, aspirano al monopolio del patriottismo per sottrarre a Governi, non nazionali, taluni paesi, geograficamente italiani bensì, ma che lo svolgimento delle nazionalità non ha ancora potuto annettere alla loro patria naturale?

I promotori dell'irredentismo in Italia, specialmente, quelli che più si affaticano a gridare ed organizzano Comitati ed indicono Comizi e sobillano popolazioni, preferibilmente nelle classi operaie, cui aderiscono facilmente socialisti, repubblicani, anarchici, e fomentano di sottomano i clericali, contansi quasi sulle dita.

***

Chi sono dessi? Io non vorrei certamente offendere con accuse ed insulto di parole taluni, che reputo nella massima loro buona fede, che credono un dovere loro imposto da convinzioni politiche di promuovere agitazioni con radunanze ed assembramenti in favore del redentismo, proclamano atto altamente patriottico ogni tentativo per annettere alla patria italiana regioni che ne vanno ancora disgiunte; taluni che stimo ed apprezzo grandemente siccome benemeriti della causa italiana, dotati di talento incontestabile, tra i quali alcuni miei ex-colleghi della Camera elettiva e tra questi qualche mio amico personale. Ma tuttociò dovrà forse impedire che io dica qui tutta la verità, quale io la comprendo, sul loro operare, e non colpisca di biasimo indignato quei tentativi che nella mia profonda convinzione giudico dannosi alla patria italiana e quindi colpevoli di lesa politica nazionale?

Nè saprei altrimenti rendermi conto delle ragioni dei loro atti, se non attribuendoli ad un'ambizione, che potrebbe essere assai commendevole, se la sua realizzazione non fosse nelle presenti circostanze più che pericolosa per l'avvenire d'Italia. Fatale forse per la sua unità ed indipendenza che così meravigliosamente e fortunatamente furono acquistate dopo tanti secoli di aspettazione, rivoluzioni, sacrifizi e vittime.

Essi venuti tardi sulla scena politica degli avvenimenti che promossero l'emancipazione d'Italia dallo straniero e la costituirono in nazione libera ed indipendente, ammirando quei grandi che ne furono i fattori e gli eroi, spronati da quell'ambizione che li fa aspirare ad entrar nel novero di questi ed attirarsi alla lor volta la stima e l'ammirazione della storia, impazientiscono, si agitano, mettono tutto sossopra, si fanno rivoluzionari, pur di arrivarvi a conseguir l'intento. Ambizione lodevolissima per se stessa, ma biasimevole, come già dissi, nei tempi presenti.

Insomma qual è lo scopo loro nel promuovere agitazioni in favore della redenzione di terre italiane non ancora annesse alla patria italiana? Evidentemente di spingere il Governo ad ottenere questa redenzione, giacchè alla fin fine se il Governo non interviene, tutte le iniziative, tutte le agitazioni, tutti gli sforzi anche i più immani e riuniti delle popolazioni italiane redente e non redente non arriverebbero certamente ad annettere un pollice di terreno irredento alla madre patria. Ora non è forse il Governo il risponsabile della politica interna ed estera dello Stato italiano dinanzi la Nazione, come dinanzi le Potenze estere? La Nazione manda i suoi rappresentanti alla capitale, cui si uniscono i senatori della medesima per dirigerlo e confortarlo colle leggi che vanno elaborando e sanzionando, spronarlo, se va troppo a rilento, contenerlo nei limiti di una politica prudente, saggia e conforme agli interessi reali di essa, se corre troppo precipitoso in avventure rischiose; perchè adunque alcuni tali, all'infuori dell'orbita legislativa e governativa, vorrebbero spingere Governo e Parlamento ad obbedir loro ed avventurarsi in imprese per nulla consone colle intenzioni nè dell'uno, nè dell'altro, e, diciamolo francamente, della grandissima maggioranza del Paese?

***

Vediamo ora quali siano le regioni geograficamente italiane ed ancor irredente, e se sia possibile redimerle dalla dominazione straniera. Abbiamo a levante ed a nord l'Istria, la Dalmazia, la Gorizia ed il Tirolo italiano, che trovansi sotto il dominio austro-ungarico, più il Canton Ticino annesso alla Svizzera. Abbiamo a ponente l'isola di Corsica, che è governata dalla Francia; vi possiamo anche aggiungere il contado di Nizza a ponente, il quale fu da Augusto compreso nel territorio italiano allorquando, sconfitto e soggiogato tutte le popolazioni delle Alpi marittime, portò i confini d'Italia sino al Varo (1). Nizza poi da quattro secoli stava annessa al Piemonte, dal quale sempre terra italiana, e restò tale, meno piccoli intervalli di dominazione straniera, finchè non venne nel 1860 ceduta alla Francia in un colla Savoia in compenso del suo concorso nella guerra del 1859 contro l'Austria.

Ora per redimere tutte queste terre e popolazioni, giacchè gli irredentisti aspirano evidentemente ad annetterle tutte all'Italia, sottraendole ai Governi che le occupano, che cosa dovrebbe fare il Governo italiano? Giacchè nè con Comitati, nè con plebisciti, nè con rivoluzioni, nè con qualsiasi altro atto diplomatico non possono ottenersi, non resterebbe altro mezzo che quello della forza, cioè delle armi. E può l'Italia, nelle condizioni presenti, sfidare Austria, Svizzera e Francia per sottrar loro il dominio di quelle terre e popolazioni, che parlano la lingua italiana bensì, ma da secoli e secoli e da trattati politici trovansi a quei Governi soggette?

(1) Rammenta qualche storico latino che sopra una sporgenza di monte nei pressi della Turbia, che trovasi tra Villafranca e Monaco, stesse eretta una colonna, nella quale leggevasi l'iscrizione: *Hac usque Italia; Hinc inde Gallia.* Augusto, al quale venne ivi eretto un grande monumento per le sue vittorie — *Trophea Augusti*, onde il nome presente di *Turbia* — dotò tutte quelle regioni di strade praticabili, diede il nome di *Julia Augusta* a quel tratto di strada Aurelia, che le attraversa verso il litorale, dotandola di pietre miliari, e fatta togliere la colonna del confine italico, portò questo fino al Varo, alcuni chilometri circa oltre la città di Nizza, laddove comincia la Provenza. Vedi la mia pubblicazione *Sulle antiche strade romane*, Roma, 1889, Unione Tipografico-Editrice Torino-Roma.

Nè vale il dire che se ne potrebbe tentare la emancipazione una per volta, giacchè il tentativo per una sveglierebbe il sospetto per le altre, ed i Governi interessati non mancherebbero di cantare il *Tu autem* all'Italia ed arrestarla nei suoi primi tentativi.

***

Del resto, credono forse questi agitatori impazienti che il Nipote di Colui, che due volte con piccolo esercito mosse in guerra alla potente Austria per liberare la Lombardia e la Venezia dal suo giogo e perdette patria e trono pur di lasciar aperte coll'Austria la partita della causa italiana; che il Figlio di quel Grande, che non ebbe scrupolo di metter la sua mano *sacrilega* sopra Roma, città secolare dei Papi e farne la capitale d'Italia, non nutrisca nel suo animo profondamente patriottico il desiderio di annettere al suo Regno tutti quei paesi, che parlano la lingua italiana e geograficamente gli appartengono, nell'ambizione di aggiungere alcuna fronda di gloria e benemerenza a quella Corona che già cinge così splendidamente la fronte della sua Dinastia e compiendo l'opera immortale dell'intera redenzione d'Italia, di farsi il merito di aver per Egli concorso a raccogliere in un corpo solo tutte le sue sparse membra per formare una nazione potente, prospera e rispettata?

Credono forse costoro che il capo responsabile del Governo italiano; colui al quale la patria va debitrice in molta parte della riunione delle Due Sicilie al Regno d'Italia, non aspiri quanto, se non più di loro, ma certamente con maggior serietà di proposito, allo stesso intento, di allargare cioè i confini di quel Regno, raccogliendo nel suo seno quelle popolazioni che di diritto filologico e geografico gli spettano? Credono costoro che i consiglieri della Corona, che si chiamano Miceli, Seismit-Doda, Zanardelli, e gli altri tutti con loro, non ardano segretamente quanto essi di questo desiderio, che realizzato darebbe loro la gloria di avere, nella qualità di ministri, concorso all'opera patriottica?

Nè solo Corona e ministri; ma tutti i sinceramente liberali d'Italia a ciò anelano e ne fanno prova le adesioni numerose che incontrano nei Comitati e nelle loro agitazioni. È bensì vero che non tutte queste adesioni hanno per mira l'irredentismo, ma sono piuttosto fomentate da quel malcontento che coglie molti diseredati per le critiche condizioni economiche del Paese, come ancora da molte ambizioni non soddisfatte e da quegli oppositori sistematici del Governo, che non mancano mai nei paesi retti a libertà; i quali tutti aspirano ad un cambiamento qualunque nel presente regime.

Ma si provino un po' a condurli questi tali sopra un sentiero pratico, a farli scendere in piazza per spingere il Governo ad un'azione attiva, si vedrebbe la più parte di essi, vale a dire i meglio pensanti, stringersi nelle spalle, abbandonarli per rimettersi alla saviezza del Governo per quanto creda di poter fare opportunamente e prudentemente. Essi applaudono bensì ai promotori dell'irredentismo, ma alla loro intenzione e non alla sua attuazione, perchè la maggioranza dei mille per uno degli italiani comprendono che portare in campo pratico l'idea dell'irredentismo, sarebbe una sfida a Governi amici, la quale, spinta alquanto oltre, potrebbe facilmente tradursi in rivoluzioni e guerre.

***

Ma, ripigliano ancora in tuono trionfale questi irredentisti. Noi non vogliamo nè guerre, nè rivoluzioni; noi vogliamo soltanto protezione per i fratelli italiani soggetti a dominazioni straniere, noi vogliamo tener accesa la fiaccola del patriottismo verso popolazioni italiane non ancora redente, affinchè non perdano l'entusiasmo e la fede nella loro madre patria, vogliamo che il Governo faccia sentire alta la sua voce in loro favore, faccia rispettare la loro nazionalità naturale sebbene in paese straniero.

Tutto questo sta bene e nessuno più del Governo è in ciò interessato; ma nessuno più del Governo conosce quali siano i propri doveri e quali i riguardi che loro deve; e non solo li riconosce, ma li mette in opera in quella misura e con quei modi e mezzi che esso, unico giudice competente per l'alto suo ufficio, ritiene possibili ed opportuni. Del resto come dubitare che il Governo del Re, rappresentato da un Ministero schiettamente liberale, presieduto da un capo liberalissimo, possa dimenticarli? Come poter supporre che tutti questi egregi patrioti, e specialmente Colui che li presiede, possano obbliare tutto un passato di liberalismo e patriottismo, soffocando idee sempre da loro professate e praticate?

Ma il Governo non è un individuo qualunque, che possa a suo bell'agio gridare e strepitare, pur di farsi rimarcare ed applaudire, di acquistarsi la riputazione di agitatore politico, di patriota, di redentore di popolazioni soggette a potenze straniere. Un Governo serio non deve atteggiarsi a *fanfarone*, come si è talvolta veduto con grave scapito degli interessi nazionali; il Governo italiano poi ha una grave responsabilità non solo verso le potenze, colle quali trovasi in piena pace ed amicizia, ma verso il Paese stesso, che governa, nè vuole, nè deve, nè può inimicarsi le medesime e mettere sottosopra tutto questo paese, esporlo a pericoli di gravi rappresaglie e forse minaccio bellicoso, solo per secondare le grida degli agitatori, farsi popolare presso di essi, che alla fin fine non sono che un manipolo di pochi.

***

Ho detto il Paese stesso, e non senza ragione. L'Italia trovasi presentemente in una crisi economica delle più gravi, e mai forse, anche nei tempi più disgraziati delle sue guerre e rivoluzioni, le finanze dello Stato, come quelle della sua popolazione, furono in così miserabili condizioni. Le provincie meridionali sono sotto il peso di una miseria dannosissima dello smercio dei loro prodotti, specialmente enologici, e senza risorse industriali che ne compensino il danno, L'Alta Italia è devastata, specialmente quest'anno nella sua agricoltura da straordinari cataclismi atmosferici, uragani, grandinate ed inondazioni. Il forte dazio sull'esportazione del bestiame, che gravita già da alcuni anni prima della denunzia del trattato colla Francia, delle sete, dei risi, oli ed altri prodotti, porta un danno immenso al suo commercio. La sua produzione vinicola l'anno scorso e più ancora nel presente può calcolarsi a forse meno di un terzo degli anni antecedenti, quindi bisogno di trarne quantità grandissima dai paesi meridionali. L'Italia media poi è bensì in condizioni migliori, ma le imposte esorbitanti, le industrie deficienti ed altri gravami pesano pur essi sulle condizioni economiche della medesima. Non parlo poi della presente crisi bancaria in fatto di fondi pubblici ed industriali.

L'Italia ha bisogno di raccogliersi, lavorare, economizzare al più possibile, far risparmi, evitando ogni agitazione politica e conseguente perturbazione nei suoi affari economici.

Perchè dunque agitare sopra di essa la fiaccola dei Comizi e Comitati per una causa che alla fin fine nessuna urgenza impone di suscitare, sopratutto poi per una causa che i mezzi morali possono bensì tener viva, ma in nessun modo guadagnare, essendo causa essenzialmente di politica internazionale, ma soltanto il tempo, i Congressi diplomatici, i trattati e specialmente le condizioni di una nazione forte, potente e temuta possono favorevolmente risolvere?

Comprende il sistema mazziniano: agitare, agitare e sempre agitare.... Ma per quanti lustri dovette agitare Mazzini e quante vittime per far trionfare l'*Idea Italiana*, antica del resto di cinque secoli? E chi tra i presenti agitatori porta il carattere, il talento, la tenacità, l'ostinazione, la forza del sacrificio e l'autorità di un Mazzini? Poi, che cosa ottenne praticamente il Mazzini col suo *Dio e popolo?* Che cosa avrebbe ottenuto senza il braccio ed il buon criterio di Garibaldi, il quale, con una giusta intuizione sul riscatto d'Italia, seppe dare un indirizzo affatto opposto a quello fantastico di Mazzini e comprendere qual dovesse essere il vero ipomoclio della sua potentissima leva? E dove l'hanno questi agitatori il loro Garibaldi? Forse il suo figlio Menotti? Ma questi ha avuto troppo buona scuola dal padre suo ed ha sempre mostrato troppo buon senso da non mettere a repentaglio le sorti di una nazione costituita di 30 milioni d'abitanti per guadagnarne alcune centinaia di migliaia, delle quali la metà forse non agogna insistentemente di passare sotto il Governo italiano. Il Canton Ticino, la Corsica, il contado di Nizza, e nelle altre terre irredente molti i quali hanno i loro affari ben assestati, la loro famiglia ben assodata, non vedrebbero certo di buon occhio una lotta nella quale sarebbero esposti al pericolo di perdere la loro fortuna e di rovinare la loro famiglia nel solo intento di essere annessi all'Italia.

Ma tra i non molti agitatori irredentisti havvi veramente un compiuto accordo per un'azione attiva, incalzante?

Il Mafli, che essi ritengono come uno dei loro campioni, disse ultimamente a Parigi *che non ne era affatto entusiasta, perchè l'unità politica non aveva dato risultati molto soddisfacenti. A Nizza rinunziava e solo Trieste dimandava con grandi grida di essere liberata dalla dominazione austriaca.*

***

Ora al proposito di Trieste è necessaria un'osservazione di qualche importanza. Trieste, da epoca che non saprei precisare, fu sempre considerata come facente parte della Confederazione germanica, ed era compresa nel cosidetto *Zolverein*. Infatti nel Parlamento di Francoforte del 1848 fu presa la determinazione che la Germania non si sarebbe interessata nella guerra allor vigente tra Austria e Piemonte, riguardo all'emancipazione delle terre italiane soggette all'Impero austriaco, ad eccezione di Trieste, siccome facente parte della Confederazione suddetta, quindi intangibile qualunque fossero le sorti di quella guerra.

Trieste è certamente la chiave che apre le porte dell'Adriatico a tutta la Germania, la quale senza di quell'occupazione ne sarebbe esclusa. La costa istriana e dalmata poi quanto sia necessaria alla difesa dei possedimenti austriaci lo dimostrò la guerra del 1866. In conseguenza l'Austria-Ungheria giuocherebbe l'ultimo suo milione e sacrificherebbe l'ultimo suo reggimento per non lasciarsela sfuggire. Ove poi, per fatalità di eventi, l'Impero austro-ungarico, spinto verso i Principati danubiani venisse surrogato dalla Germania nei suoi possedimenti tedeschi, credono gli irredentisti che questa si lascierebbe togliere Trieste rinunciando ad aver in mano la chiave che le apre l'Adriatico per le sue relazioni politiche e commerciali in Oriente? È voce già fin d'ora con qual occhio di conquista guardi Bismarck all'acquisto di Trieste, appunto per aver un piede nel suo mare e da questo in Oriente.

Con tutti questi antecedenti potrebbe il Governo italiano, alleato dei due Imperi, iniziare non dirò una lotta, ma soltanto pratiche per avere Trieste annessa all'Italia? Sarebbero follie, e non vi sono che catastrofi improvviste di avvenimenti straordinari, che potrebbero promuovere l'annessione di Trieste alla sua patria naturale.

Il *Diritto*, giornale non sospetto di avversioni irredentiste, si esprimeva ultimamente nei seguenti termini al proposito: « Quanto alle terre irredente, la loro redenzione sta nel cuore di tutti; ed è naturale che quei lembi di terra italiana siano attratti alla madre comune. Ma son ben pochi coloro che per tale scopo in questi momenti sarebbero disposti a mettere a repentaglio con una guerra le sorti della nazione, mirando più che tutto a non lasciar compromettere i diritti dell'Italia nel giuoco delle alleanze ed a far sì che una guerra, se si ha da essere, procuri la soddisfazione dei diritti stessi..... Ora il Paese vuole la pace non solo, ma la sicurezza della pace; alle le avventure, ha bisogno di tranquillità, intende guardare fiducioso l'avvenire, mira a sviluppare tutti gli elementi della prosperità nazionale, ecc., ecc. »

L'onorevole mio illustre amico, G. Bovio, esso stesso grande irredentista, che cosa dice nella sua lettera in proposito? « La nostra azione deve essere **legale** e *prudente*, perchè di questa polemica irredentista i responsabili non siamo oggi tanto nel quanto i nostri fratelli soggetti alla non mutabile durezza della signoria austriaca. »

***

Veniamo ora al grande e venerando patriota che tutti onorano della loro stima e della loro ammirazione per la sua condotta politica così serena e spoglia d'ogni personale ambizione, l'Aurelio Saffi. Egli nella sua lettera al proposito afferma: che la legge suprema dell'opportunità prescrive che chi combatte per una causa deve uniformare l'azione alla misura del successo possibile. Trattandosi di un'impresa la quale esige, oltre l'appoggio della volontà e delle forze del Paese, l'unità di concorso delle circostanze propizie, occorre misurare i mezzi al fine, poichè la trasgressione della misura sarebbe una colpa.

Basta così?

Veniamo ora ad una conclusione. Irredentismo ideale, pacato, prudente, sempre alimentato da un patriottismo elevato, ma ragionevole, non avventato, non pericoloso di perdite troppo superiori ai suoi acquisti..... quanto si vuole, con confidenza nella Corona, essa pure indubbiamente irredentista; nei suoi consiglieri, irredentisti quanto e forse più d'ogni irredentista italiano, perchè dal loro ufficio interessati ad ottenerne l'adempimento possibile; in fine nella immensa maggioranza degli italiani liberali, i quali tutti anelano a redimere da dominazioni straniere i loro fratelli di lingua e ragione geografica, e sapranno a tempo debito impegnarvi tutte le loro cure ed i sacrifizi più gravi pur di ottenere l'intento; tra i quali non ultimo chi scrisse queste disadorne bensì, ma sincere parole di profonda convinzione politica.

Bovea, agosto 1889.

Senatore: G. B. BORELLI.

Lettera telegrafica da Roma

ROMA (Nostro tel. — *Ed. mattino*), 15, ore 0,45 pom. — Oggi Roma è quasi deserta; dappertutto si celebra il Ferragosto.

Oltre alle feste pel millenario di Civitavecchia, vi sono feste speciali ad Anzio, a Tivoli, a Frascati, a Morlupo. I treni di stamane erano presi d'assalto dai romani che sciamavano. Lo spettacolo era curiosissimo e non privo d'attrattive. Gli incidenti comici e d'ogni natura furono infiniti.

Anche la sala del telegrafo, ordinariamente piena alla sera di corrispondenti, è oggi quasi deserta, poichè molti dei giornalisti si sono recati a scampagnare stante il riposo concesso dalle Direzioni dei giornali.

La città, che parve inabitata tutto il giorno, non si rianimerà che stasera col ritorno degli ultimi treni.

Perchè il vino dei Castelli non contribuisca a rendere lugubre e sanguinosa la cronaca di domani!

— Crispi parte stasera per Napoli.

— Da ieri sera è tema di discussione nei Circoli politici la severa condanna di Boulanger e degli amici suoi Rochefort e Dillon.

La condanna era prevedula, dato il Tribunale che giudicava, e non produsse alcuna sorpresa. Però si ritiene che la sentenza dell'Alta Corte di giustizia non sia sufficiente mezzo a distruggere il boulangismo. Molti fatti emersi dall'istruttoria erano noti in Francia assai tempo prima del processo, e tuttavia non impedirono lo sviluppo della popolarità grande del generale.

Si ricorda altresì che la condanna alla prigionia perpetua inflitta dalla Camera dei Pari a Napoleone III non impedì che questi venisse cinque anni dopo proclamato presidente della Repubblica.

Al postutto si opina che gli unici i quali potranno approfittare della situazione saranno i radicali, i quali ebbero l'avvedutezza di tenersi in riserbo.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 16, ore 9,40 ant. — Crispi è partito ieri sera alle 11 per Napoli.

— Il Comitato per la fillossera, radunato al Ministero di agricoltura e commercio, dopo aver udito le relazioni intorno alle esplorazioni finora eseguite specialmente nella Sicilia e nella Calabria, ha discusso e deliberato vari provvedimenti intesi a combattere il flagello.

— La Questura ha rimandato ai loro paesi una trentina di operai che erano stati arrestati pei noti disordini dell'8 febbraio scorso. Gli altri sono trattenuti in carcere pel procedimento penale, del quale generalmente è deplorata la soverchia lentezza.

NOTE VATICANE.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 16, ore 6,45 pom. — Oggi è uscito il numero di saggio della *Cronaca Nera*, l'organo dei preti scagnozzi e dei clericali malcontenti. Questo numero di saggio ha una intonazione battagliera e se la piglia specialmente col cardinale Parrocchi, il capo degli intransigenti in Vaticano, e con mons. Barbiellini, segretario del Vicariato. In complesso però il giornale si mostra benevolo e devoto al Pontefice, che dice vittima della camarilla degli intransigenti. Nel primo articolo dice:

« Tanto a Roma che nelle provincie il programma della *Cronaca Nera* è stato diffuso a migliaia e migliaia di esemplari ed accolto col maggiore entusiasmo dal basso clero e dalla generalità del pubblico. Fra i privilegiati del Vaticano, però, e specialmente al Vicariato, lo scompiglio è inenarrabile. Essi hanno cercato ogni mezzo per iscongiurare l'uragano che si addensava loro sul capo. Nelle parrocchie e nelle chiese principali di Roma diversi pezzi grossi hanno iniziato vere inchieste, interrogando, investigando, minacciando.

« Tuttavia non sono venuti a capo di nulla, e l'eminentissimo vicario cardinale Parrocchi ha dovuto riporre i fulmini già preparati contro i *reprobi ribelli*.... Però il panico è ora maggiore di prima essendosi alfine compreso che gli ecclesiastici di cui ci siamo assicurata la collaborazione — e che sono in grado di far conoscere al pubblico meglio di noi le magagne dei loro superiori — sapranno sfidar molto bene, nel mistero onde sono avvolti, le ire poco cristiane di chi li perseguita.

« La difesa del basso clero italiano, nella sua immensa maggioranza devoto alla patria, è opera nobile, patriottica; il consenso del Paese non ci potrà quindi mancare. La *Cronaca Nera*, senza offendere il sentimento religioso, combatterà i potentati dell'alto clero rivelandone i vizi e i delitti; si vedrà allora chi siano coloro che, non contenti di muovere guerra feroce contro la propria patria, invocando a danno di essa anche le armi straniere, perseguitano spietatamente il basso clero e sfidano con provocazioni inaudite il malcontento serpeggiante fra le sue file. »

Quanto a monsignor Barbiellini, egli è servito bene.

« Chi è — scrive la *Cronaca* — che non conosce monsignor Barbiellini? Oh, che storia che a più riprese vi andrò svolgendo! Alziamo ora il sipario al primo atto. Di famiglia, in origine, oscura e povera, gli bastò frugare per molti anni negli archivi del Vicariato per divenire un *vitello d'oro*. Riserbandomi di dipingerlo nel suo vero carattere e in ogni atto della sua vita, oggi, per mezzo del vostro benedetto giornale, mi limito ad additarlo per il più famoso e rovinoso usuraio di Roma. Il numero delle sue vittime è enorme, e forse un giorno ve ne manderò un elenco. Buona parte di queste sono fra il clero; basti ricordare per oggi il parroco di Santa Lucia del Gonfalone. Naturalmente, monsignore sa tenersi abilmente tra le cortine e lungi da qualunque possibile azione della giustizia. Egli si vale d'individui d'infima specie (spesso pregiudicati) per suoi agenti. Guai a quell'uomo e a quella famiglia che cadono sotto i loro artigli! Ecco chi è l'eccellentissimo monsignor Barbiellini, segretario del Vicariato. »

Si dice che il Vicariato sia allarmato per la pubblicazione di questo foglio di battaglia che rappresenta un elemento di scissura nella compagine clericale, e che cerchi perciò di sopprimerlo coll'insidia. Intanto alcuni scagnozzi sospetti di collaborare nel giornale vennero sospesi *a divinis*.

Però questo numero di saggio ebbe un grande successo e si può dire che è andato a ruba. Col giorno 30 del corrente mese il giornale intraprenderà la sua regolare pubblicazione. In questo primo numero la *Cronaca Nera* ringrazia quei giornali che annunziarono la sua comparsa, e specialmente la *Gazzetta Piemontese*, che si occupò di essa in modo benevolo, di cui riproduce l'articolo sugli scagnozzi.

Nelle sue « informazioni » questa *Cronaca Nera* scrive:

« È stato annunziato con riserva da qualche giornale che S. S. Leone XIII si è recato nei giorni scorsi a Carpineto in incognito per visitarvi l'eminentissimo cardinale suo fratello, le cui condizioni di salute vanno peggiorando vieppiù. Altri giornali hanno messo in dubbio la notizia. Noi siamo invece in grado di confermarla interamente. Sua Santità si recò in carrozza a Carpineto vestito da monaco cappuccino. Tranne i parenti di Sua Santità, nessuno seppe della visita. A proposito della quale, conosciamo anche un particolare abbastanza interessante. La cognata di S. S. nel vederlo gli si prostrò ai piedi baciandoli, onde il Sommo Pontefice si lagnò vivamente, dicendo che in tal guisa si rivelava la sua presenza ai famigliari, i quali dovevano invece ignorare assolutamente chi fosse il cappuccino visitatore. Abbiamo questa notizia da fonte così attendibile, da non temere alcuna smentita. »

La *Cronaca* si dice lieta di dichiarare che la salute del Santo Padre è ottima, avuto riguardo naturalmente alla sua età avanzata. Le notizie allarmanti pubblicate al riguardo sono destituite di fondamento.

Intorno a padre Bernardino di Portogruaro, nominato « Pio, che per lunghi anni fu generale dei Francescani, e che, scaduto ora d'ufficio, non ha più voluto essere rieletto, secondo l'uso, la *Cronaca* scrive:

« Si afferma che padre Bernardino abbia avuto a sopportare gravi dispiaceri da parte degli intransigenti per il suo buon animo e specialmente per non aver saputo ottenere da padre Agostino da Montefeltro una ritrattazione completa sulla sua ultima predica che suscitò tanto clamore. Altri affermano che siasi obbligato padre Bernardino a chiedere di non essere rieletto per surrogarlo con altro generale più energico e intransigente. Comunque sia, il cardinale Lavigerie sostenuto dai *fanatici* briga, e forse riescirà un francese. Dovremmo vedere anche questa! »

Un sacerdote, collaboratore del giornale, fa questa interessante rivelazione, che ricorda lo scandaloso mercimonio delle indulgenze che fu causa occasionale della riforma:

« Ho appreso che i nostri avversari stanno studiando ogni mezzo per far apparire *protestante* la Redazione della *Cronaca Nera* all'occhio dei timidi: è una menzogna vergognosa. Se il clero vedesse scaturire dalle tenebrose officine delle varie Congregazioni ecclesiastiche qualche clandestina decisione contro il giornale *La Cronaca Nera*, si ricordi *che molte cose si fanno all'insaputa del Santo Padre*. Così giova credere che nulla sapesse del mercimonio scandaloso che si fece nello scorso anno dell'indulgenza plenaria che si vendeva dalla Santa Congregazione delle indulgenze in occasione del suo fausto giubileo sacerdotale.

« In una fotografia del Santo Padre, dello stabilimento fotografico pontificio De Federicis, si apponeva la firma del cardinale Vannutelli, con la quale, mediante lo sborso di lire due per l'indulgenza e lire cinque per l'agente che la presentava, accordavasi l'indulgenza plenaria al richiedente e congiunti fino a qualunque grado. Perchè questo mercimonio? Sua Santità non avrebbe potuto dire a tutti i pellegrini che a lui si presentavano in massa:

« — Vi benedico unitamente alle vostre famiglie, fino alla quinta e alla centesima generazione — ?

« Ma la verità è che Sua Santità non ne sapeva nulla. »

Monsignor Barbiellini dirige una circolare a tutti i vescovi delle provincie invitandoli, in nome del Vicariato, di non rilasciar più permessi ai sacerdoti che chiedessero la licenza di recarsi a Roma per stabilirvisi.

Il Re alla Maddalena.

SPEZIA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 15. — Il Re con il Principe di Napoli e Brin fece una breve visita alle Caserme del Varignano. Tutte le autorità recaronsi a mezzodì all'*Hôtel* per ossequiare il Re, che parlò lungamente con tutti e specialmente col sindaco Ricco. Alle ore una il Re, dando il braccio alla Duchessa di Genova, scese sulla banchina e prese imbarco nella lancia a vapore per recarsi a bordo del *Savoia*. Era accompagnato dal Principe di Napoli, dal Duca di Genova e da Brin. Al suo passaggio la nave portoghese *Bartolomeo Dias* esegui le salve d'artiglieria assieme alle navi del porto. I marinai sui pennoni mandavano *urrà*. Il Duca e la Duchessa di Genova si recarono a bordo della *Lepanto* per assistere alla partenza. La banchina del porto era gremita da immensa folla acclamante entusiasticamente al Re ed ai Principi.

Il *Savoia* si mosse alle 1,35 pom. preceduto dall'*Italia*, *Vesuvio*, *Etna*, *Goito* e *Messaggero* con a bordo il vice-ammiraglio Lovera Di Maria e Delapenne. La folla che gremiva le calate e tutto il golfo acclamava al Re mentre i marinai delle navi ancorate ripetevano il saluto. Il *Savoia* farà una breve sosta alla Maddalena. Il Re visiterà i lavori in corso nell'estuario e quindi proseguirà per Napoli.

MADDALENA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 15. — Un manifesto del sindaco annunzia per domani, alle 5 antimeridiane, l'arrivo del Re, orgoglio della nazione, esempio di ogni virtù, e del Principe di Napoli.

MADDALENA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 16. — Alle ore 6,50 dal forte del porto cominciano le salve d'artiglieria che salutano l'arrivo del *Savoia*, che porta il Re e il Principe di Napoli. Le autorità civili e militari in due barche a vapore muovono incontro al *Savoia*. — Il Re ed il Principe col seguito sbarcano, acclamatissimi, dal *Savoia*. Il Re visiterà le fortificazioni a Puntarossa, Calacamicia e Poticchia. Riceverà le autorità al Comando locale; farà colazione a bordo del *Savoia*. Poscia visiterà Guardiavecchia e partirà dalla Maddalena alle 6 pom.

La Regina e il Carducci.

GRESSONEY (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 15, ore 4,30 pom. — La Regina ha rimandato a domenica la sua escursione a Zermatt, da là del Cervino. Questa mattina è giunto qui, proveniente da Courmayeur, per visitare questa vallata, Giosuè Carducci. La Regina lo ha incontrato, uscendo da messa, e si intrattenne a discorrere a lungo, amichevolmente, col poeta.

PARTENZA DELL'IMPERATORE D'AUSTRIA DA BERLINO.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 15. — Francesco Giuseppe ricevette a mezzodì il principe di Bismarck, che fece pure una lunga visita a Kalnoky. I due imperatori si recarono al tocco alla caserma del reggimento Francesco Giuseppe e passarono in rivista quel reggimento facendo poscia colazione cogli ufficiali. Dopo gli imperatori visitarono l'Esposizione degli strumenti contro gli accidenti sul lavoro. Alle 6,30 vi fu pranzo al castello reale. Vi assistevano tutti i principi ed i grandi dignitari. Francesco Giuseppe parte alle 9 di stasera per Ischl, l'arciduca Francesco Ferdinando alle 9,30 per Praga.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 15. — L'imperatore d'Austria è partito alle 9 di stasera per Ischl. L'imperatore Guglielmo e tutti i principi l'accompagnarono alla stazione. Il congedo fu estremamente cordiale. Gli imperatori abbracciaronsi ripetutamente. La folla nelle vie acclamò Francesco Giuseppe. Mezz'ora dopo l'arciduca Francesco Ferdinando, Kalnoky ed il resto del seguito partirono per Praga e Vienna.

COSTANTINOPOLI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 15. — Chakir-pascià chiese alla Porta un rinforzo di 10,000 uomini, indipendentemente da tutti gli altri rinforzi. Lo stato d'assedio fu proclamato ieri a Candia.

Le prossime elezioni in Francia.

Varie.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 16, ore 9,10 ant. — Il *Parti National* assicura da fonte autorevole che la data delle elezioni fissata dal Governo sarebbe il 29 settembre.

— Il generale Wannowsky, ministro della guerra in Russia, è giunto a Parigi, ove prese alloggio all'*Hôtel Vendôme*. Poco dopo il suo arrivo, il ministro Freycinet si recò a fargli visita.

— L'ambasciatore Menabrea è partito in congedo per la Savoia. Il comm. Ressmann reggerà l'ambasciata durante la sua assenza.

— I beni di Boulanger, Dillon e Rochefort, in seguito alla sentenza dell'Alta Corte, saranno amministrati dallo Stato come beni d'assenti finchè i tre condannati non avranno purgata la contumacia, costituendosi. Hanno perciò 20 anni di tempo.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 16, ore 8,22 ant. — Si attende per oggi la pubblicazione di un nuovo manifesto di Boulanger in risposta alla sentenza dell'Alta Corte di giustizia.

Laguerre continua ad insistere perchè Boulanger ritorni in Francia e si presenti ai giudici dell'Alta Corte per sostenere il contraddittorio.

— Ieri i bonapartisti si riunirono a banchetto nella sala Wagram per festeggiare la *Sainte Napoléon*. I commensali erano circa 1500. Teneva la presidenza il generale Du Barail, che fece un discorso inneggiando al plebiscito e difendendo il generale Boulanger, « solo repubblicano rimasto fedele alla tradizione nazionale. » Si brindò a Vittorio Bonaparte e venne gridato *Evviva l'imperatore!*

BORSA UFFICIALE.

16 agosto.

Rendita — Corso medio d'ufficio **93 85**.

CAMBI	a vista		a tre mesi
Francia — 3	100 70	100 90	— — —
»	100 60	100 90	— — —
Svizzera	100 40	100 50	— — —
Londra +0	— —	— — 25 23	— 25 28
Id. lungo	— —	— — 25 28	.. 25 33

Rendita contanti 93 80 93 85.
Rendita fine mese 93 85 93 90.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	640 — 647 —	G. Indust.	190 — nom.
Cr. Mer.	465 — 470 —	Ferr. Mer.	703 — 701 —
Torino	602 — 608 —	F. Medit. v.	590 — 592 —
Sub.-Mil.	170 — 171 —	Esquilino	40 — 42 —
B. sconto	133 — 134 —	Fondiario	136 — 137 —
Tiberina	200 — 191 —	Cartiere	400 — [illegible]
Cassa [illegible] Milano	224 — 225 —		

Strade ferrate - Rete Adriatica.

Sappiamo da informazioni assunte che i prodotti e le spese d'esercizio della Rete Adriatica procedono in modo da assicurare per l'esercizio corrente alle vecchie Azioni il solito dividendo di lire 35, e proporzionalmente alle nuove, prelevando i fondi dagli utili dell'anno corrente e senza ricorrere alla riserva di lire 700,000 votata dagli azionisti sugli utili dell'anno passato.

La vita che si vive

La torre Eiffel in.... Corte d'appello.

Tempo fa l'abbiamo vista in Tribunale, ora in Corte d'appello.

L'architetto Pasquier aveva pensato di eseguire un piano in rilievo dell'Esposizione del 1889 e di portarlo in giro in America, dove tali rappresentazioni ottengono sempre successo; ne aveva affidata l'esecuzione al signor Digeon, fabbricante di modelli.

Ma il signor Jaluzot, proprietario dei magazzini del *Printemps*, pretendendo di essere sostituito nei diritti del signor Eiffel come concessionario del diritto di riproduzione della famosa torre acquistati con contratto del 22 novembre 1887, aveva fatto sequestrare il 28 novembre 1888 in casa del Digeon i disegni ed i pezzi delle forme. Nello stesso tempo aveva citato il Pasquier per contraffazione chiedendogli 20,000 franchi di danari ed interessi.

Dal suo canto però il Pasquier aveva citato il Jaluzot sostenendo che non aveva ragione di vantare diritto qualsiasi per la riproduzione della torre, ed aveva chiesto danni ed interessi da fissarsi e 20,000 lire di provvigione per il danno prodottogli dal sequestro.

Il signor Jaluzot naturalmente aveva chiamato il signor Eiffel in garanzia.

Per ultimo, lo Stato, come proprietario della torre, considerata monumento pubblico non suscettibile di appropriazione privata, come l'ha qualificata il Consiglio di Stato, era intervenuto per contestare al signor Eiffel il diritto esclusivo di riproduzione della torre e per rivendicare a sè quel diritto.

Il Tribunale della Senna, accogliendo queste ultime conclusioni, aveva dichiarato che lo Stato non aveva ceduto ad altri il diritto di riproduzione della torre Eiffel. Le convenzioni avvenute fra il celebre architetto e Jaluzot erano state, in conseguenza, ritenute nulle e la domanda di quest'ultimo era stata respinta.

L'altro giorno in appello la Corte ha confermato in principio il giudizio di prima istanza, ma condannò il signor Jaluzot a pagare al Pasquier danni ed interessi da stabilirsi, ed a dargli per ora una provvigione di 6000 lire.

Il signor Eiffel fu obbligato a risarcire il Jaluzot delle condanne in cui incorse.

Valeva la pena che il celebre ingegnere lavorasse tanto per condurre a termine la colossale costruzione per vedersi in ultimo condannato a pagare dei danni a chi voleva fare dei quattrini riproducendola....

Dura lex sed lex. Meno male che l'Eiffel si è procurato il mezzo di ricrearsi dalle noie di questa terra. Egli, salendo al sommo della sua torre, 6000 franchi in terra non li vedrà nemmeno....

***

I concorrenti di Succi.

Le donne fanno proprio una concorrenza spietata al sesso forte! Ho scoperto un'altra rivale del celebre digiunatore nel Canadà.

La concorrente si chiama Maria Bedard: ha ora 17 anni. Raccontano i dottori del Canadà che all'età di dieci anni ebbe un così violento attacco di tosse canina che da quell'epoca non prese più cibo.

Essa vive ingoiando solamente di quando in quando qualche cucchiaio d'acqua zuccherata.

Queste cose purtroppo non succedono da noi; quanti avrebbero bisogno di un buon attacco di tosse canina.... tutta la famiglia, mentre se la vedono comunque ed avere al contrario una fame da.... cane.

***

Il re Kalakaua delle isole Sandwich doveva giungere già da qualche tempo a Parigi: il suo ritardo cominciava a parere inesplicabile; ma ora sono giunte notizie fresche a sonsare il contegno del sovrano.

Una sua lettera giunta alla grande capitale dice:

« Colle mie entrate attuali (150,000 lire all'anno) riesco anche a pagare qualcuno dei miei creditori. Faccio sempre conto di visitare l'Esposizione di Parigi. Per fare questo viaggio mi mancano disgraziatamente 50,000 franchi. Non dispero ancora; l'editore che ha pubblicato il mio volume di versi mi annunzia che la vendita pare prometta bene; spero quindi di potermi far dare da lui i 10,000 dollari che mi mancano. »

Che sia tanto ingenuo il re Kalakaua? Non avrà pensato a scrivere al Governo della Repubblica che desiderava ardentemente di venire a Parigi, ma che occorreva gli si facesse un imprestito di 50,000 lire. Figuriamoci se non sapeva che il Governo non avrebbe rinunziato al piacere di albergare.... un sovrano di più....

Mi pare che Kalakaua non abbia troppa voglia di lasciare il suo scrittoio e che vada cercando delle scuse. È poeta; può darsi quindi che abbia volontà di scrivere delle.... ballate.

Certo, se aspetta i denari dell'editore....

***

Una signorina esce dal bagno.

La guardiana dei camerini le dice:

— Signorina, è *passato* di qui il suo *futuro*, e ha lasciato questo *presente* per lei.

— Che giovane *perfetto!* quello, sì, che merita un amore *infinito*....

MARIO.

I concorsi a premi della Società promotrice dell'Industria Nazionale

Ecco l'elenco dei concorsi a premi istituiti dalla Società promotrice dell'Industria Nazionale secondo le disposizioni del regolamento speciale del 30 giugno 1886, notificati all'assemblea generale del 20 marzo 1889:

I. — Premi assegnati dal Ministero d'agricoltura industria e commercio.

1. *Medaglia d'oro* a chi dimostrerà di aver ottenuta una economia notevole nel combustibile necessario alla estrazione di materie prime occorrenti a qualunque uso industriale.

2. *Medaglia d'oro* a chi dimostrerà di avere praticamente ottenuta una migliore utilizzazione dei residui di combustibili vegetali o fossili.

3. *Medaglia d'oro* al nuovo metodo pratico e facile per determinare la ricchezza di una materia conciante, avuto specialmente riguardo allo scopo che si propone il conciatore.

4. Fra le disgrazie più frequenti nelle officine sono da annoverarsi quelle prodotte dalle seghe meccaniche per il legno agli operai che debbono presentare alla sega i pezzi da segare.

Medaglia d'oro al miglior apparecchio pratico di difesa alle mani degli operai addetti al lavoro delle seghe meccaniche e segnatamente di quelle circolari.

5. *Medaglia d'oro* per un alimentatore o misuratore di acqua automatico ed a livello costante per caldaie a vapore.

Da gran tempo si desidera per le caldaie a vapore un apparecchio automatico d'alimentazione d'acqua a livello costante, che nel medesimo tempo possa dare con sufficiente precisione il volume d'acqua alimentato. Questo apparecchio sarebbe assai utile, perchè, oltre ad evitare il pericolo dei colpi di fuoco per deficienza d'acqua in caldaia e gl'inconvenienti derivanti da alimentazione troppo rapida ed abbondante, porterebbe ancora, ad ogni dì di giornata, a conoscere il volume d'acqua somministrato. Questo volume, paragonato col carbone consumato, darebbe il rendimento della caldaia, che dipende in grande parte dall'abilità e dalla assiduità del fuochista; si avrebbe così un apparecchio di controllo che obbligherebbe il fuochista a prestare molta attenzione nella condotta della caldaia.

6. *Medaglia d'oro* a chi proverà di avere ottenuto un qualche perfezionamento o di aver dato maggiore estensione alla fabbricazione delle maglierie operate.

Questo concorso è limitato alle sole fabbriche del Piemonte.

II. — Premi del Ministero degli interni.

(Direzione generale della sanità pubblica)

7. I più gravi inconvenienti dei sistemi di riscaldamento ad aria calda dipendono dalla temperatura troppo elevata e dalla insufficiente umidità dell'aria calda somministrata.

Di qui la necessità di apparecchi che permettano di far variare a piacimento e prontamente tanto la temperatura quanto il grado di umidità.

Premio di L. 250 al migliore apparecchio capace di regolare la temperatura ed il grado d'umidità dell'aria portata da caloriferi o stufe nelle abitazioni, in modo da soddisfare alle migliori condizioni dell'igiene.

8. Poi locali sotterranei, ove esistono impianti di apparecchi a vapore, nelle sale destinate ad adunanze ed esposte ai raggi solari, od illuminate a gas, nella camera della caldaia delle torpediniere, nei lunghi *tunnels* in corso di perforazione, ecc. si rende necessario un apparecchio il quale possa diminuire considerevolmente la temperatura.

Premio di L. 250 per un apparecchio refrigerante economico, atto a diminuire di alcune dieci gradi la temperatura di un laboratorio od ambiente qualsiasi soggetto a riscaldamenti eccessivi e nocevoli alla salute.

III. — Premio del Municipio di Torino.

9. *Medaglia d'oro* del valore di L. 500 per un regolatore ai motori idraulici.

Nell'impiego dei motori idraulici si manifesta un grave inconveniente quando il lavoro resistente è variabile ed intermittente. Per loro natura questi motori producono un lavoro incostante, ed attualmente, per regolare il lavoro motore da essi sviluppato, si agisce, nel maggior numero dei casi, a mano, o sulla paratoia o sull'otturatore. Questo mezzo di regolare la motrice non è nè pronto, nè preciso, mentre la prontezza e la precisione sono condizioni essenziali di un buon regolatore, specialmente in quei casi in cui è necessario ottenere la costanza della velocità.

Sarebbe desiderabile un regolatore che, funzionando come un freno, potesse ad ogni istante assorbire l'eccesso del lavoro motore sul lavoro resistente.

IV. — Premio della Camera di commercio di Torino.

10. *Medaglia d'oro* per un migliore processo di preparazione del solfito e bisolfito, specialmente allo stato solido usato nel trattamento della cellulosa e nell'imbianchimento in genere.

V. — Premio della Società Promotrice dell'Industria Nazionale.

11. *Premio di L. 500* all'arte del tessitore in Piemonte.

Considerando come l'arte del tessitore che nel nostro paese si va sviluppando con evidente successo mentre, dal punto di vista dei mezzi tecnici, può dirsi a livello delle nazioni più progredite, ha però bisogno ancora di essere notevolmente perfezionata dal punto di vista della abilità riflessiva dell'operaio il quale deve sapersi rendere maestro del proprio telaio, anteponendo all'utile diretto immediato che può trarre da una maggiore quantità di lavoro eseguito, il vantaggio che gli può derivare migliorando la qualità, al quale intento si arriva soltanto in virtù di un particolare amore al lavoro ed alla professione che merita di essere palesato e premiato.

La Società Promotrice dell'Industria Nazionale, prendendo in considerazione la proposta del cavaliere Chappuis, ha stabilito che per l'anno corrente tale concorso abbia luogo fra gli *operai tessitori di stoffe in seta di ogni genere* che avranno migliorato il lavoro col perfezionamento e maggiore semplificazione del telaio, in modo da farlo meglio corrispondere alle esigenze della produzione.

VI. — Premio della ditta Gilardini di Torino.

12. *Premio della ditta Gilardini di L. 5000* a chi, prima del 30 marzo 1890, avrà provato, nei modi e nelle forme infrastabilite, di poter produrre in Italia il *cuoio buffalo bianco* in uso per gli oggetti di buffetteria del regio esercito, e tale che sia di conformità precisa al campione di fabbricazione francese quale trovasi depositato presso la Società promotrice dell'Industria nazionale. La produzione dovrà risultare eseguita in uno stabilimento industriale esistente o da impiantarsi nella provincia di Torino, e la merce, da presentarsi al Concorso, in quantità sufficiente a renderne agevole l'esame. Il prezzo di vendita del prodotto non dev'essere superiore a quello medio della merce estera francese resa sulla piazza di Torino colla tariffa convenzionale. Ed a tale effetto dovrà il concorrente assumere formale impegno di provvedere la quantità di 5000 chilogrammi di produzione nazionale al prezzo sovraindicato, da consegnarsi alla Commissione giudicatrice nel termine di un anno dalla data del giudizio del Concorso, e che la ditta Gilardini si obbliga di rilevare.

La domanda di ammessione al Concorso dovrà pure contenere la dichiarazione di rinuncia a *priori* a qualunque privativa e la descrizione del processo di fabbricazione adottato.

Il giudizio sarà dato inappellabilmente da apposita Commissione tecnica che il Consiglio di direzione riservasi di nominare.

Il premio di L. 5000 sarà pagato soltanto dopo che il concorrente avrà soddisfatto puntualmente all'ordinazione dei 5000 chilogrammi suindicata.

Nota. — Il termine per i dodici suesposti Concorsi scade col 30 marzo 1890. Salve le disposizioni speciali sovraindicate, potranno concorrere ai premi gli italiani di ogni provincia residenti in Italia o stabiliti all'estero. Sono pure ammessi a concorrere gli stranieri qualora si tratti di produzioni attuate da loro nel nostro paese.

La Direzione della Società si riserva di assegnare e rendere noto alla solita adunanza ordinaria annuale per il 1890 i premi che saranno assegnati ai *Concorsi biennali*, i quali avranno termine il 30 marzo 1891 e successivamente ai *Concorsi triennali* (30 marzo 1892).

NOTIZIE ITALIANE

ROMA. — Un incendio fra i carri funebri. — (*Nostro telegr.*, 16, *ore 9,40 ant.*). — Ieri sera scoppiò un incendio nella scuderia dei carri funebri municipali e distrusse per circa 100 mila lire di fieno. Vennero arrestati come sospetti quattro addetti allo stabilimento che erano stati licenziati alla mattina.

BOLOGNA. — Una catastrofe ferroviaria. — (*Nostro telegr.*, 15, *ore 10 pom.*). — Mentre un treno della Società Veneta proveniva da Budrio, un carro merci del treno stesso si sfasciò ed ingombrando il binario fece sviare le altre carrozze. Alcuni vagoni spinti con gran forza si accavallarono.

Il frenatore Fabbri rimase morto sul colpo, un'altra guardia-freni rimase orribilmente ferita. I viaggiatori delle ultime vetture furono salvi per miracolo, poichè, per l'urto, essendosi staccata la macchina, il convoglio rimase fermo.

MANTOVA. — Il direttore della Banca Popolare. — (*Nostro telegr.*, 15, *ore 9,55 pom.*). — Il signor Martinelli, direttore della Banca Popolare, ha date le sue dimissioni in seguito a polemiche e a vari inconvenienti verificatisi nella gestione di quell'Istituto. Il Consiglio d'amministrazione ha preso atto di queste dimissioni e aprì un concorso al posto di direttore con tempo utile fino a tutto settembre.

SAVONA. — (Nostre lett., 14 agosto). — (*E.*) — **Per i depositi di petrolio.** — La ditta Walter-Becchi-Noceto, alla quale venne ultimamente confermata dal Consiglio di Stato la concessione degli arenili esistenti presso la nuova darsena Vittorio Emanuele, per l'impianto dei depositi di petrolio, ha firmato oggi il contratto che regola la concessione stessa. Ora, fra pochi giorni verranno incominciati i lavori necessari per l'impianto di questa nuova industria destinata ad arrecare non pochi benefizi alla città.

— **Il suicidio di un brigadiere di finanza.** — Questa mane, verso le undici, nella caserma delle guardie di dogana suicidavasi con un colpo di carabina alla fronte il brigadiere di finanza Vivaldi. Dicesi che il disgraziato siasi indotto al disperato proposito in causa di una punizione disciplinare.

— **I ponti metallici.** — Questa mane ebbe luogo la prova dei ponti metallici costrutti dall'Impresa industriale italiana sulla linea ferroviaria presso Albenga, in sostituzione di quelli distrutti nell'inondazione avvenuta due anni or sono. La prova eseguita con tre locomotive da montagna, è riuscì felicemente.

BUSSOLENO. — (Nostre lettere, 13 agosto) — **Una questione di giustizia.** — In Bussoleno vi era tempo fa reso vacante un posto da notaio. Al concorso si presentarono tre candidati, fra cui il notaio Amprimo Luca, nativo di Bussoleno ed esercente in Villarfocchiardo.

Egli presentavasi al concorso munito dei seguenti titoli: il diploma d'esame da notaio, conseguito il 21 settembre 1880 coll'unanimità dei voti conseguiti innanzi al Collegio notarile di Susa; 2° il decreto di nomina a notaio in data 12 settembre 1881 ed il continuato esercizio del notariato prima a Meana poi a Borgone ed in ultimo a Villarfocchiardo; 3° il preciso disposto dell'art. 11 della legge 25 maggio 1879, secondo il quale, nelle proposte per nomine a posti di notai si deve tener conto dell'anzianità di esame degli aspiranti, quando la loro condotta successiva all'esame d'idoneità non consigli diversamente.

Gli altri due concorrenti non poterono presentare titoli sì efficaci, e quindi il Consiglio notarile di Susa, in adunanza del 22 marzo 1889, a voti unanimi deliberava di proporre per la nomina al posto di notaio in Bussoleno il predetto sig. Amprimo Luca, a favore del quale, oltre all'accennata votazione, riportata ad unanimità nell'esame subito, stavano i pareri della Regia Procura generale e della Corte d'appello di Torino.

Ma, non ostante la deliberazione del Consiglio notarile e i pareri della Regia Procura generale e della Corte d'appello, vennero disconosciuti i titoli che militavano a favore dell'Amprimo, essendosi con decreto reale 11 luglio 1889 nominato notaio al posto vacante di Bussoleno il meno anziano dei tre concorrenti.

Tale nomina lede i diritti acquisiti dal notaio Amprimo, pregiudicandone gravemente la dignità sua, perchè egli da tempo aspirava al posto di notaio in Bussoleno, sua patria, ove possiede un modesto patrimonio e verso scapito, trascurandone altre non spregevoli, di ottenere destinazioni prossime al luogo in cui aveva fiducia di venire un giorno prescelto.

Non si sa spiegare come si siano potuti misconoscere i titoli dell'Amprimo e non si sia tenuto conto di un onorato servizio di tant'anni, senza che nasca il sospetto di qualche occulta manovra in danno del concorrente.

Sarebbe bene che l'autorità competente volesse vedere a fondo in questa faccenda e voulesse fatta la luce per amor di giustizia e per decoro delle nostre istituzioni.

BORGO D'ALE. — Una dimanda lecita ed onesta. — La Direzione del Consorzio d'irrigazione Cigliano, Borgo d'Ale, Moncrivello, Villaregia, per ragione di economia, licenziava dalla carica di segretario di sezione il geometra Cesare Bertelli, di Borgo d'Ale, sebbene possedesse di regolare capitolazione per la durata di quattro anni ancora. Questi si provvide in via civile per reclamare i danni della intempestiva licenza. Che fece allora la Direzione? Compulsò gli atti d'amministrazione del Consorzio, frugò di qua e di là finchè le parve in sua esaltata immaginazione di aver trovata malversazione da addebitarsi al licenziato, e tosto inoltrò querela contro il Bertelli presso il Tribunale di Vercelli di *falso* e *truffa* (scusate se è poco). La Camera di Consiglio dichiarò temerarie le asserzioni della Direzione e pronunziò non farsi luogo a procedimento. Questo giudizio fu pienamente confermato in appello dalla Sezione d'accusa di Torino coi danni e spese a carico della Direzione querelante.

Ora si domanda: La Direzione fu autorizzata dall'assemblea dei consortisti a sostenere detta causa, o non lo fu? Se, come corre voce, noi fu, perchè la Direzione non dovrà essere dichiarata tenuta a pagare in proprio i danni materiali e morali, sodo spese, al bravo, onesto ed intelligente signor geometra Cesare Bertelli? La risposta a chi tocca.

Un consortista.

SAN GIUSTO CANAVESE. — L'Asilo infantile. — Secondo elenco delle oblazioni raccolte dal benemerito sig. Giaccardi Giov. Francesco per l'erezione dell'Asilo infantile di San Giusto.

Soave Emilio, L. 2 — G. Durandia, 1 — Colonna Emanuele, 1 — Colombo Giuseppe, 1 — Henry Paolo, 2 — Volterra Adolfo, 1 — A. Golutti, 1 — Ledeur, 1 — N. N., 1 — Cagliero Giuseppe, 1 — Forno Giuseppe, 1 50 — Boscaglione cav. G., 2 — Cigna Antonio, 0 50 — Antonini cav. Giovanni, 20 — Calandrelli cav. Leopoldo, 1 50 — Gussoni cav. Albino, 0 50 — Agosto Costantino, 0 50 — Pastore dott. Angelo, 2 — Brizio dott. Fortunato, 0 50 — Colza Nicola, 1 — Domo Luigia, 1 — Marchese Carlo Malaspina, 1 — F. D., 2 — Migliarino Isidoro, 1 — Fratelli Pissco, 2 — G. M., 1 — Calligaris Ernesto, 0 50 — Bogliotti Giuseppe, 1 — Calcia Stefano, 1 — Pavia Marco, 0 50 — Narbona Pietro, 1 — Canda Giuseppe, 1 — Gabbia Giuseppe, 1 — S. C., 1 — Colongo Michele, 0 50 — Fumaroli Giovanni, 1 — Albani Giuseppe, 2 — Oddone Domenico, 0 50 — Baggio Giorgio, 1 — Gariglio Domenico, 1 — E. L. T. P., 0 50 — Forchetti Luigi, 1 — Piana-Canova, 0 50 — Maranico Luigi, 0 50 — Camandona avv. Luigi, 1 — A. Martini, 1 — Fasano Alberto, 2 — Giraud Giuseppe, 1 — Ambroggio Giuseppina, 2 50 — Ganotti Stella nata Orleri, 2 — Bettmann dott. Leopoldo, 1 — Fratelli Tiboldi, 2 — Gelato Antonio, 1 — Mariano Costanzo, 0 50 — Giannotti Ferdinando, 1 — Ghio Pietro, 0 50 — S. Fubini, 1 — Coniugi Zucca, 0 50 — Peretti Francesco, 0 50 — Oulmi Luigia, 1 — Totale precedente L. 94 50 — Totale generale L. 183 50.

ARTI E SCIENZE

Venerdì, 16 agosto

Onoranze al maestro Gualfardo Bercanovich. — Il cav. Gualfardo Bercanovich abbandona il Conservatorio musicale *Gioachino Rossini* di Pesaro per venirsi a stabilire fra noi. Leggiamo con vero compiacimento nell'*Adriatico* di quella città la cronaca seguente:

Domenica 4 corrente, alle ore 1 pom., nelle sale del caffè ristorante presso il nostro stabilimento ebbe luogo un geniale banchetto offertosi dai colleghi ed amici all'egregio prof. cav. Bercanovich, il quale è per lasciare questa città ed il Liceo Rossini, ove ha insegnato per ben molti anni. Squisito fu il trattamento tanto per le vivande quanto pei vini; e, quello che più importa, vi regnò dal principio all'ultimo la più cordiale allegria. Bissoro, molto bene, parole di affettuoso saluto all'ottimo amico il comm. Vecconi, il comm. Pedrotti ed il prof. Torchi, il quale ultimo in ispecie si espresse in modo assai gentile ed espansivo; a cui il Bercanovich avendo risposto pure con frase commovente, tutti i commensali si alzarono toccando i bicchieri e bevendo alla sua salute. I vari saluti e brindisi pronunziati possono riassumersi nelle seguenti parole rivolte ai convitati:

« Siamo qui riuniti come in una famiglia per dare il saluto del cuore a un nostro ottimo collega, più che amico, fratello: al prof. cav. Bercanovich, che, dopo essere rimasto caro ospite tra noi da che è sorto il Liceo Rossini, oggi se ne parte tratto dall'amore del nido natio. Questa dimostrazione affettuosa, spontanea, concorde dice abbastanza quanta stima e simpatia egli abbia saputo acquistarsi nell'Istituto e nella città; ed è oggetto per tutti della più viva compiacenza. In mezzo però alla nostra allegrezza trapela una nube, e questa è il dispiacere grave, profondo che egli se ne vada lontano da noi e che il Liceo Rossini rimanga privo dell'opera sua dotta e solerte. Quanto a noi, dissipiamo questa nube pensando che pei cuori che si amano non vi hanno distanze, e che dovunque l'egregio amico ponga il piede, noi avremo sempre innanzi agli occhi e la sua figura simpatica e i rari pregi che le rendono gentiluomo perfetto amabilissimo. Così egli possa dire che a Pesaro, ove studiasi l'armonia musicale, esiste anche l'armonia dei cuori affezionati all'amico, armonia del presente, armonia dell'avvenire. Diciamo dell'avvenire perchè, giova ripeterlo, noi seguiteremo sempre nel pensiero il prof. Bercanovich e continuamente lo rammenteremo, tenendone il nome custodito nel cuore, come ora, bevendo alla sua salute e facendo auguri pel suo ritorno, lo abbiamo festosamente sulle labbra: *Viva Bercanovich!* »

La dimostrazione al prof. Bercanovich non poteva riuscire più bella e cortese.

Dopo queste spontanee dimostrazioni d'affetto e di onore resegli dalla cittadinanza pesarese, noi mandiamo al caro amico, all'antico collaboratore della *Piemontese*, al valente maestro il saluto nostro e della città di Torino, che lo accoglie nuovamente nella sua via dell'arte.

Teatro Alfieri. — La più volte annunciata operetta di Suppè, *In cerca di felicità*, andrà in iscena stasera al teatro Alfieri. L'aspettativa è grande, e in questi ultimi giorni specialmente si è fatta più grande ancora. Sappiamo che già il maggior numero delle poltrone è stato ipotecato dai più assidui fin da qualche giorno. Affollatissimo sarà adunque il pubblico che accorrerà.... *In cerca di felicità*. La Compagnia anche per questa sera per tutto le altre operette del Suppè mette grande impegno e non bada a spese. Tutto lo scenario, dipinto dal bravo Bosio, è nuovissimo; quel tutto il vestiario, che comprende più di 100 costumi (militari, maschere, cavalieri e alcune prime parti) è stato eseguito dalla reputata sartoria teatrale di A. Magnani; l'orchestra è aumentata, le comparse sono scelte; insomma la Compagnia Franceschini vuol far onore alla nuova operetta di quel maestro che ha tanto merito della sua fortuna.

Caino all'Arena. — Stasera all'Arena Torinese si rappresenterà *Caino ovvero Il denaro maledetto*, dramma in 6 atti con epilogo di Clotto Arnaldi, nuovissimo.

Nella Compagnia di Francesco Pasta. — Scrivono da Montevideo al *Piccolo Faust* di Bologna che il primo attore giovane Dillo Lombardi e il secondo brillante Passarini, entrambi noti al pubblico torinese, vennero ad un alterco così vivace che il condusse a vie di fatto. Naturalmente la causa sarebbe la solita *femme* nella persona della signora Fiorina Giagnoni, che nell'atrio del teatro venne pubblicamente insultata dal signor Lombardi con frasi che ci risparmiamo, alle dirame più volgari. La signora Giagnoni si rivolse al capo-comico cavaliere Pasta dichiarando che, qualora il signor Lombardi non riparasse al grave oltraggio, ella avrebbe preferito pagare la penale e andarsene subito. Il Lombardi si rifiutò e venne licenziato dal capo-comico sull'istante. Quanta miseria morale in questa povera arte drammatica!....

Un'attrice che si suicida sul palcoscenico. — L'altra sera la trentenne attrice viennese signora Carolina Schulz, dopo la rappresentazione nel Fursttheater, sul palcoscenico stesso, si uccise con una rivoltellata al petto. Ciò che la spinse al triste passo fu un amore infelice.

Un violino di Stradivario. — Il noto violinista russo Mihailoff ha comperato a Prat per 6,00 fiorini un violino di Stradivario di Cremona dell'anno 1693, il quale una volta aveva appartenuto a Roland Dubois.

Congresso internazionale di Volapük. — Oggi partono alla volta di Parigi a rappresentare la *Società Volapükistica di Torino* al Congresso internazionale di Volapük che ha luogo di questi giorni in quella città, il prof. Appiani e i signori Raffaele d'Isola e E. Bartolini. Informeremo i nostri lettori di questo Congresso con speciali corrispondenze che di là ci spedirà un noto e valente volapükista.

L'« Excelsior » a Teheran. — Lo scià di Persia, dopo aver assistito alla rappresentazione del ballo *Excelsior* all'Eden-Théâtre di Parigi, ne è rimasto così entusiasmato che ha stabilito di dare quel ballo a Teheran in un teatro del suo palazzo reale. Un ministro della Real Casa ha ricevuto ordine di scritturare tutti gli artisti e ballerine in cesarei. L'impresario dell'Eden si è messo a disposizione del ministro persiano ed in compenso ne ebbe dallo scià la decorazione dell'ordine del Leone e del Sole.

Edison sulla Torre Eiffel. — L'altro giorno Edison, che si trova, come è noto, a Parigi, ha fatto l'ascensione della torre Eiffel. Egli rimase così contento della gita, che si fermò sulla torre per circa sei ore.

Il signor Salles, genero dell'ing. Eiffel, condusse il grande inventore americano fin sulla più alta piattaforma. Nella sala collocata a 285 metri venne dato un concerto in onore di Edison per cura dell'ingegnere Gustavo Lyon, direttore della casa Pleyel, fabbricante di pianoforti. Vennero inoltre fatti esperimenti col fonografo. Scendendo Edison visitò la stamperia del *Figaro* e quindi accettò un pranzo offertogli sulla prima piattaforma al *Ristorante Brébant*.

« Plinii Panegyricus ad Trajanum. » — Ecco un nuovo lavoro latino dell'infaticabile professore Vincenzo Lanfranchi. In questo egli primamente mostra l'errore in cui caddero il Gronovio, l'Alfieri e Foscolo nel credere che Plinio Giuniore encomiasse Trajano per basso spirito di adulazione. Viene quindi mettendo in sodo l'importanza dell'orazione pliniana, considerata e dal lato storico e dal letterario. Dice che il Lanfranchi maneggia la lingua del Lazio felicemente, è ripetere cosa saputa da tutti. Le due pitture, che ivi destramente inserisce dell'imperatore e del suo panegirista, sono due vere miniature compiute coi colori smaglianti di Plinio istesso. Si glorii quindi il sommo latinista senatore Vallauri di essersi allevato un discepolo che gli fa tanto onore.

CRONACA

Venerdì, 16 agosto

Il dramma di via Volta. — Di questo dramma che tanto commosse la cittadinanza torinese nello scorso maggio sono stati più volte informati i nostri lettori. Ora il processo iniziatosi contro il presunto autore di esso entrò in una nuova fase, poichè il Rizzetti, incolpato di aver gettata da una finestra in via Volta la signorina Emma Frassati, fu messo in libertà provvisoria senza cauzione, avendo la Sezione d'accusa ammesso a di lui favore la semi-pazzia, rinviandolo al giudizio del Tribunale.

Il processo avrà luogo in novembre.

Per la festa di Sant'Eusebio a Venaria. — Domenica, 18 corr., in occasione della festa di Sant'Eusebio alla Venaria Reale, la ferrovia Torino-Ciriè-Lanzo aprirà all'esercizio il suo nuovo tronco tramviario che mette a Porta Palazzo.

A datare quindi da domenica, tutti i treni tramviari per Venaria partiranno da piazza Milano.

È una nuova comodità della quale il pubblico saprà certamente approfittare.

La caccia. — L'esito d'una buona caccia dipende molto dall'arma. Non basta essere un buon tiratore, ma occorre avere un'arma precisa, e per ciò è indispensabile rivolgersi a Case che offrino una seria garanzia delle loro armi. Fra queste crediamo far cosa utile ai cacciatori segnalando la ditta A. Sigismondi e C., via Po, 35, che ha un deposito delle migliori fabbriche del Belgio, dell'Inghilterra e una specialità di fucili leggerissimi e solidi ed un grandioso assortimento di articoli da caccia e pesca a prezzi veramente eccezionali come risulta dal nuovo catalogo illustrato coi prezzi correnti che la detta Casa spedisce gratis.

Il suicidio d'un ufficiale d'artiglieria. — Ieri, alle ore 2 pom., sul corso Duca di Genova, un giovine in sui 21 anni, civilmente vestito, si poneva a sedere sopra una panca proprio di fronte alla palazzina Ceriana, ed estratta una rivoltella, si esplodeva un colpo al capo. Il disgraziato rimase morto sull'istante.

Accorsi i pochi passeggeri che erano sul viale, non poterono che accertare la morte di quell'ignoto e chiamare le guardie. In tasca al suicida si trovarono due lettere, una diretta al comandante la Scuola d'applicazione, l'altra al capitano aiutante-maggiore addetto alla Scuola stessa.

Si trovò inoltre un biglietto di visita col nome: *Simonetti Giovanni*, ufficiale di artiglieria.

Le guardie volevano provvedere per i soliti incombenti legali e pel trasporto del cadavere, ma in quel punto venne a passare sul viale il colonnello comandante la Scuola d'applicazione, il quale, riconosciuto il suicida, coll'aiuto di alcuni altri ufficiali lo fece portare in una vettura cittadina e quindi lo accompagnò all'Ospedale Militare.

Sono finora ignote le cause che hanno spinto quel giovane ufficiale al suicidio.

Amante e ladro. — Certa Caterina S., abitante in piazza Emanuele Filiberto, N. 10, p. 2°, denunciò alla Questura che nella notte dal 13 al 14 corrente fu derubata della somma di lire 1215 in biglietti di banca da un tal Pertea Gio. Battista, col quale coabitava e che appena compiuto il furto scomparve. Il danaro si trovava nascosto accuratamente fra i materassi del letto ove dormivano e derubata e ladro, ma a quanto pare il briccone ne era informato, poichè potè appropriarsi del non indifferente gruzzolo, e fuggire e irreperibile.

Un piccolo incendio. — In una bottega della casa N. 2 di via Lanino, tenuta dalla rigattiera Borio Teresa vedova Maccario, ieri, verso le ore 2 1/2 pom., si è manifestato il fuoco ad alcuni cenci e carta vecchia. Accorsero pompieri e guardie municipali della sezione Aurora, ed in mezz'ora circa di lavoro lo spensero completamente. Il danno è limitato ad una piccola somma, ma poteva essere assai maggiore se i pompieri fossero accorsi meno prontamente.

Un furto di seicento lire. — La notte scorsa ladri finora ignoti forzarono l'uscio e penetrarono nel negozio del confettiere Giuberge Leone, in via Giulio, N. 5, e vi rubarono L. 600 in contanti ed una rivoltella, quindi se ne andarono lasciando sul luogo uno scalpello che fu sequestrato dalla Questura.

Fumo e odori misteriosi. — Ieri sera, verso le ore 11, nei pressi della Barriera di Nizza, si vedevano colonne di fumo spandersi per l'aria e si sentiva forte odore di zolfo; correva voce che fosse scoppiato un incendio nella grande fabbrica di fiammiferi della Ditta Comanelli e Roche, successori Demedici, ma le guardie municipali ed alcuni pompieri si accertarono che ciò non era. Fecero altri indagini fino ad ora tardissima, ma non poterono trarre da che fossero prodotti il fumo e l'odore. Nella notte il fumo si diradò e stamane non si vedeva più, come non si sentiva più l'odore. Gli abitanti di quella parte del borgo San Salvario dicono che non è la prima volta che si sente simile odore del fumo, ma non così forte come iersera.

La giubba ed il « kepy » di un soldato. — Ieri, verso le ore 5 1/2, una guardia municipale, attraversando il ponte Vittorio Emanuele I sul Po, vide un *kepy* ed una giubba da soldato del 71° reggimento fanteria abbandonati sopra un pilastro del ponte stesso. Unitamente ad altra guardia di P. S. sopraggiunta, fecero prendere quegli oggetti e li portarono al vicino ufficio di Questura in borgo Po. Nelle tasche della giubba si trovò una lettera firmata Rampoldi Enrico, nella quale egli domandava a sua madre L. 40. Non si è ancora potuto constatare se si tratti di suicidio o di diserzione.

Una morte orribile. — Una morte raccapricciante ha trovato ieri Boccialone Giovanni, di anni 24, scrivano, abitante in via Carlo Alberto, 13. Verso le 1 1/2 pom. trovandosi sulla strada di Moncalieri rimpetto al Castello Medioevale, volle salire sul treno tramviario che correndo velocemente passava in quel momento diretto a Poirino. Sventuratamente egli pose il piede in fallo e cadde sì malamente che l'ultima carrozza del treno gli passò sul ventre squarciandogliele orribilmente e spezzandogli le gambe in più punti. Rimasto sulle rotaie, l'infelice mandava acutissime grida, le quali furono intese dalle guardie rurali del Castello Medioevale; queste accorsero attraversando il Po in barca e recarono i primi soccorsi con i preparati antisettici, indi lo condussero con vettura all'Ospedale, dove il disgraziato mezz'ora dopo cessava di vivere.

Una signorina avvelenata. — Ieri, verso le 3 pom., la signorina C. E., d'anni 19, abitante sul corso Re Umberto, cercò la morte nella propria abitazione bevendo dell'acido nitrico; si dice sia per dispiaceri di famiglia. A 19 anni! Fu soccorsa da suo padre e dai vicini di casa. Fu poi portata all'Ospedale Umberto I, dove fu ricoverata.

Coltellate. — Gastaldi Alfredo, d'anni 21, decoratore d'appartamenti, Saujeo Ignazio, d'anni 21, capo vuotacessi, e Tosso Maurizio, d'anni 24, gasista, andarono la scorsa notte, poco dopo le ore 2, all'Ospedale di San Giovanni, perchè tutti feriti di coltello. Il primo, siccome più grave, fu ricoverato, gli altri due più leggermente feriti furono medicati e rimandati. Si dice siano stati feriti in una rissa impegnatasi nella via Bertola, tra le vie Scampatori e San Dalmazzo.

In seguito a questa rissa i carabinieri arrestavano poco dopo il feritore, di cui finora s'ignora il nome.

Ladruncoli. — Le guardie daziarie alla Barriera di Casale arrestarono tre monelli, certi Chiabotto Car..., Francone Giuseppe e Merlo Giuseppe, tutti sui 15 anni di età, i quali si erano presentati per entrare in città con un miriagramma circa di mele che avevano rubato sulla collina. Furono consegnati alle guardie di Questura e condotti in prigione.

Un colpo di coltello. — Gastaldi Alfredo, di anni 21, verso le due della scorsa notte, trovandosi in via Cernaia, venne a contesa con uno sconosciuto (?) e riportò da costui una ferita di coltello al basso ventre. Soccorso da qualche passante e dagli agenti di P. S., venne trasportato all'Ospedale, ove la ferita fu giudicata gravissima e pericolosa di vita.

Un tenente derubato. — Verso le ore 3 pom. di ieri ignoti ladri penetrarono, mediante scasso alla porta, nell'abitazione del tenente signor Novara Giovanni Battista, in via Bertola, N. 30 bis. Ivi, non disturbati da alcuno, poterono appropriarsi di vari oggetti d'oro e danaro per l'importo complessivo di L. 700 e andarsene tranquillamente pei fatti loro.

SPETTACOLI — Venerdì, 16 agosto.

ALFIERI, ore 8 3/4 — *In cerca di felicità*, operetta.

ARENA, ore 8 1/2 — *Caino*, dramma.

Osservatorio di Torino. — 15 agosto.

Temperatura estrema a Nord in gradi centesimali, minima della notte del 15 + 16,5 massima + 24,1. Acqua caduta mm. 0,0 — Min. della notte del 15 + 17,1.

STATO CIVILE. — Torino, 15 agosto 1889.

NASCITE 27, cioè maschi 15, femmine 12.

MATRIMONI: Appiano Ermenegildo con Agnelli Caterina — Bardi Giovanni con Ghignone Carola — Capello Francesco Enrico con Pagliero Clotilde — Chicolo Giuseppe con Romano Virginia — Cima Firmino con Brovarone Lucia vedova Sanmartino — Di Francesco Giuseppe con Ajmo Paola — Gasparini Francesco con Gattino Ninfa — Mantovani Carlo con Garbino Ida — Marchetti Giacomo con Bruno Michelina — Musso Antonio con Gindri Maria — Musso Pietro con Gindri Angela — Rossetto Giovanni con Villata Maddalena — Vinassa Faustino con Pallia Giovanna.

MORTI: Como Tommaso, d'anni 73, di Torino.
Origlia Giovanni, id. 44, di Settimo d'Asti, spazzino.
Carena Anna n. Carena, id. 41, di Cavo.
Frascia Giuseppe, id. 22, di Samo di Castalda, sold.
Vacca A. M. n. Marocco, id. 61, di Villanova d'Asti.
Vacnetto Antonio, id. 62, di Forno Rivara, contad.
Griffa Teresa n. Talmone, id. 64, di Pinerolo.
Più 8 minori d'anni 7.
Totale complessivo 15 di cui a domicilio 9, negli ospedali 6, non residenti in questo Comune 3.

Telegrammi particolari commerciali.

Mercato di NEW-YORK, 15 agosto.

Cambio su Londra	D.	4 84 1/2
» su Parigi	»	5 19 3/4
Petrolio Standard White	G.	7 20
» » » a Filadelfia	»	7 10
Cotone Middling	»	11 5/16
» » a New-Orleans	»	11 —
Entrate cotoni nella giornata, balle	N.	6000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	1000
» pel Continente	»	1000
Fromento rosso	D.	0 88
Granoturco	»	0 44
Farina extra-state	»	2 80 a 3 —
Nolo cereali per Liverpool	»	4 1/2
Caffè — Mercato sostenuto		
Caffè Rio Fair	C.	18 5/8
» » Good	»	18 7/8
Zuccaro Moscabado N. 13	»	5 1/4

LUIGI ROUX direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente
Direzione ed amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (piazza Solferino)

BANCO di NAPOLI

Contabilità generale

Situazione dall'11 al 20 luglio 1889.

Capitale sociale e patrimoniale accertato utile alla triplice circolazione L. 48,750,000.

Attivo.

Cassa e riserva		L. 127,015,558 41
Portafoglio — Cambiali a scadenza non maggiore di 3 mesi	L. 141,243,080 90	
Id. a scadenza magg. di 3 mesi	» —	
Boni del Tesoro a scad. non magg. di 3 mesi	» 51,627 50	141,310,771 44
Id. a scadenza magg. di 3 mesi	» —	
Cedole di Rendita e cartelle estratte	» 18,451 01	
Anticipazioni		» 38,703,069 74
Impieghi diretti — Boni del Tesoro acquistati direttamente	» 2,069,440 —	
Fondi pubblici e titoli	» 5,176,648 31	28,008,238 98
Immobili	» 2,610,429 00	
Altri impieghi diretti	» 18,112,721 31	
Titoli — Fondi pubblici e titoli per conto della massa di rispetto	» —	
Id. id. pel fondo pensioni e cassa previdenza	» —	8,077,288 80
Effetti ricevuti all'incasso	» 8,077,288 80	
Crediti		L. 68,917,008 91
Sofferenze		» 9,870,058 90
Depositi		» 147,500,729 90
Partite varie		» 65,295,071 04
Totale		L. 623,122,084 29
Spese del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso		» 4,115,770 32
Totale generale		L. 627,237,855 22

Passivo.

Capitale		L. 48,750,000 —
Massa di rispetto		» 22,150,000 —
Circolazione — giusta il limite fissato dalla legge 30 aprile 1874 (1)	L. 217,821,580 —	
Id. id. coperta da altrettanta riserva R. D. 12 agosto 1883 e 30 novembre 1884	» 47,878,184 50	265,700,764 50
Conti correnti ed altri debiti a vista (2)		L. 51,131,772 38
Conti correnti ed altri debiti a scadenza		» 65,176,700 28
Depositanti oggetti e titoli per custodia, garanzia ed altro		» 147,590,729 90
Partite varie		» 17,880,824 73
Totale		L. 620,391,361 70
Rendite del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso		» 6,841,493 52
Totale generale		L. 627,237,855 22

V°: *Il Direttore Generale* G. Giusso. — *Il Ragioniere Generale* R. Pazzatello.

La sede di Torino del Banco di Napoli

Sconta *a)* Cedole di rendita italiana;
b) Buoni del tesoro; *c)* Effetti commerciali — scadenti su tutte le Piazze ove ha Stabilimenti propri, Rappresentanze e Corrispondenze;

Fa anticipazioni in conti correnti su titoli dello Stato, o da esso garantiti;

Accetta per l'incasso effetti scadenti su tutte le Piazze ove ha Stabilimenti e Corrispondenti. Gli effetti scadenti su Torino sono incassati *gratuitamente*;

Emette *Fedi di credito e Vaglia cambiari gratuiti* pagabili a vista in tutte le Piazze ove ha stabilimenti propri, Rappresentanze e Corrispondenze;

Riceve depositi in *conto corrente ad interesse* con un disponibile giornaliero di *lire centomila*;

Eseguisce operazioni di *credito fondiario* sotto forma di mutui o di conti correnti e con *condizioni di favore*, quando trattisi di miglioramento di culture.

SAGGIO dello sconto 5 50 0/0, id. degli interessi sulle anticipazioni 5 50 0/0, id. id. sui conti correnti passivi 2 1/2 0/0 e 3.

(1) Sono d'aggiungersi L. 8,000,000 equivalenti ai biglietti di Banca Romana nella Cassa del Banco e da dedursi L. 377,000 pel prestito alla Provincia di Cagliari.

(2) Carte nominative L. 29,144,207 46.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (25)

IL ROMANZO DI UN PADRE

ROMANZO

DI

LEOPOLDO STAPLEAUX

Tuttavia, l'impegno che ella aveva preso di essere sua moglie, per uno scrupolo esagerato senza dubbio, ma degno di un cuore nobile come il suo, l'aveva fatta esitare ad accogliere gli omaggi di Renaud, e perchè ella acconsentisse a diventare sua moglie aveva abbisognato che Angela le dimostrasse l'esagerazione di una delicatezza che la trascinava fatalmente ad un celibato irragionevole ed inutile.

La lettera inattesa che apprendeva a Margherita l'esistenza di Stefano, che ella credeva morto, lettera esprimente la speranza di poterla avere per moglie, non aveva prodotto sulla signora Renaud che un effetto mediocre in confronto del turbamento estremo che ella provò rivedendo il suo salvatore ed apprendendo poi che era figlio di suo marito.

Per parte sua Riccardo dovette ricorrere a tutto il suo coraggio per respingere nel più profondo del cuore l'immenso dolore che gli dilaniò l'animo vedendo il suo unico amore non solo diventato impossibile, ma trasformato, se non riusciva a soffocarlo immediatamente, in un delitto orribile.

Dopo parecchi mesi di ricerche inutili aveva finalmente scoperto le traccie di colei a cui pensava costantemente, perchè l'aveva salvata e il cui ricordo e la cara promessa avevano calmato tutte le sue sofferenze sul suo letto di dolore.

Subito era partito, ed il suo desiderio di rivedere Margherita era così grande che prima ancora di abbracciare il padre s'era presentato al villino del pittore.

Apprendendo che la donna amata s'era venuta a fissare nella proprietà del padre, Riccardo aveva considerato come certo il compimento di tutti i suoi sogni, perchè era a mille miglia dalla fatal verità, la cui rivelazione doveva gettarlo nella più grande, nella più irrimediabile disperazione; e la sua gioia era stata così viva arrivando che non aveva nemmeno osato manifestarla interamente al padre per tema di offenderlo.

Il caso pareva favorire tutti i progetti di Riccardo; esso l'aveva condotto alla villa presso Coulmiers per farle salvar Margherita, poi aveva guidata questa verso la villa del padre per [illegible] ed affrettare la loro eterna unione.

Gli è sotto l'influenza di quella cara speranza che egli aveva salito la gradinata della casa di campagna dell'architetto, dove, con sua grande sorpresa, aveva veduto Lamberto; ed i suoi pensieri erano così ad altro diretti che non aveva nemmeno sognato di parlare a Bonnichon per domandargli in seguito a quali inattesi avvenimenti si trovava egli colà.

Vi sono dei giorni in cui la gioia inonda il cuore, come un sole d'estate illumina un ridente paesaggio; in quei giorni tutto è espansione, tutto è luce; l'orizzonte sembra ingrandire; e se ha sete di tenerezza e bisogno di trovarsi presso coloro che s'amano.

Desideroso di abbracciare suo padre il più presto possibile, Riccardo s'era detto che avrebbe avuto tempo più tardi di domandare all'amico quali circostanze lo avevano portato a Chaton.

L'intervista di Renaud e di Riccardo non era stata abbastanza lunga perchè questi avesse potuto parlare del suo amore e neppure della fortunata vicinanza di colei che amava, la quale, a quanto credeva, doveva abitar nel vicino villino con suo zio il pittore Ferrand.

Perciò egli fu letteralmente fulminato quando apprese che sua matrigna era per l'appunto Margherita, e, nonostante tutto il potere che aveva su sè, si sarebbe certamente tradito, se l'arrivo di Ferrand e di Angela non avesse portato una diversione che gli permise di rimettersi dal suo stupore.

La commozione della signora Renaud non era meno viva. Lo sguardo che Riccardo le aveva rivolto annunciandole a bassa voce la sua prossima partenza conteneva una espressione di rimprovero unita ad una così straziante tristezza che penetrò sino in fondo all'anima della giovane donna, la quale, tremante, appena vide la cugina la prese per mano e la trascinò nella sua camera.

La signorina Ferrand seguì Margherita senza manifestare la menoma sorpresa, attribuendo il pallore di lei a tutt'altra causa della vera.

— Ebbene, hai detto tutto a tuo marito? — ella domandò.

— Sì — rispose Margherita con voce cupa.

— E come ha accolto la tua terribile confidenza?

— Da uomo di cuore.

— Ne ero sicura. Però ti trovo molto pallida.

Vi sono dei segreti che si vorrebbe poter dimenticare noi stessi; rivelare ad Angela che Riccardo, il figlio di suo marito, non era altri che l'uomo al quale ella aveva giurato di appartenere, malgrado tutta la affezione che a lei la univa, pareva a Margherita cosa impossibile.

Fece uno sforzo per vincere la sua grande commozione e disse alla cugina:

— Sai a qual punto sono impressionabile.

Poi, accasciata, un po' impaurita, ella si lasciò cadere su una seggiola e scoppiò in pianto.

— Povera Margherita mia! — riprese la signorina Ferrand; — fatti coraggio! Ti ho dato un buon consiglio, sono certa, e tu hai fatto bene a seguirlo. Ma ti prego, non piangere più perchè le tue lagrime mi sembrano rimproveri.

La signora Renaud non rispose.

— Non ti capisco più, — continuò Angela prendendole la mano. — Dovevi quella confessione a tuo marito, e persuaditi che egli ti ama anche più ora che non hai più nulla a nascondergli. Ma dimmi una cosa: perchè questa mattina, prima di dirgli tutto, nella allusione che hai fatto alla tua condizione sei andata oltre la verità annunciando la risurrezione dell'eroe del piccolo romanzo tanto bene inventato da te pei bisogni della tua causa?

Margherita rialzò la testa.

— Non sai dunque nulla? — ella domandò.

— Che cosa vuoi che io sappia?

— Stefano non è morto!

— Che cosa mi dici?

— La verità. Quella lettera che m'hai mandata stamane era di lui; egli mi annunciava la sua venuta e mi diceva che non mi aveva dimenticata e che non dubitava avessi ad essere presto sua moglie.

— E tu hai detto ciò a tuo marito?

— Glie l'ho detto.

— E lui?

— Mi rassicurò generosamente sulle conseguenze che potrebbe avere il ritorno di colui che credevo morto.

— Tuo marito ha avuto ragione. Ah! ritorna quel signor Stefano!

— Angela!...

— Ah! ritorna! — ripetè la signorina Ferrand. — Ebbene, m'incarico io di parlargli e di fargli intender ragione. « Signore, — gli dirò — se Margherita è maritata, non pigliatevela che con voi; non s'ingannano le persone a quel modo rimanendo morti per circa un anno per risuscitare poi un bel giorno e venire a dire alla fanciulla che s'ama: « Eccomi, « a quando le nozze? » Siete stato amato, siete stato pianto, siete rimasto, in un angolo del cuore, ricordo imperituro. Che cosa volete di più? Ritornate donde venite, conservateci la vostra stima, ammogliatevi presto e siate felice. Addio! »

(Continua)

TORINO, 1889 — Tip. L. ROUX e COMP.